

**Monache e assistenza all'infanzia:  
l'orfanotrofo dei Santi Quattro Coronati  
nel XVI secolo**

di Alessia Lirosi

Reti Medievali Rivista, 19, 1 (2018)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



**Roma religiosa.  
Monasteri e città (secoli VI-XVI)**

a cura di Giulia Barone e Umberto Longo

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 19, 1 (2018)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2018 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/5640

*Roma religiosa.*

*Monasteri e città (secoli VI-XVI),*

a cura di Giulia Barone e Umberto Longo

## **Monache e assistenza all'infanzia: l'orfanotrofo dei Santi Quattro Coronati nel XVI secolo\***

di Alessia Lirosi

Nei primi decenni del XVI secolo prese corpo nella città di Roma una vasta opera di protezione e recupero della marginalità femminile, che si esplicò nella creazione di specifici istituti destinati a custodire bambine e ragazze, per nutrirle, educarle e soprattutto per proteggerne l'onore e l'onestà. Tali strutture vennero gestite a volte da monache, a volte da oblate o da altre *sanctimoniales*, ma anche da laiche. Fu in questo contesto che sorse l'orfanotrofo dei Santi Quattro Coronati per accogliere le orfane romane, affidate a un gruppo di terziarie agostiniane. Citato in vario modo nei documenti e a volte confuso con i conservatori, l'istituto assunse presto la fisionomia di un monastero di clausura, seguendo tuttavia norme meno rigide e godendo di maggiori concessioni rispetto alle comunità monastiche coeve.

In the early decades of the sixteenth century a vast project aimed at protecting and rehabilitating marginalized women took shape in the city of Rome. This resulted in the establishment of specific institutions destined to house girls so as to feed and educate them, and above all to protect their honour and honesty. These establishments were sometimes run by nuns, or else by oblates, or other *sanctimoniales*, but also by lay women. In this context rose the orphanage of Santi Quattro Coronati, established to house Roman orphans and entrusted to a group of Augustinian tertiary nuns. Mentioned in various ways in the documents, and at times mixed up with girls' schools, the institution developed early on as a cloistered monastery, although it followed less rigid norms and enjoyed more concessions when compared to other coeval monastic communities.

Prima età moderna; secolo XVI; Roma; monache; orfane; clausura.

Early Modern Period; 16<sup>th</sup> Century; Rome; Nuns; Orphans; Enclosure.

\* Questo saggio espone i primi risultati di una ricerca in corso. Esso si basa in parte sulla documentazione conservata all'Accademia dei Lincei nel fondo di S. Maria in Aquiro, in particolare nella parte relativa alla *Pia casa della visitazione degli orfani in S. Maria in Aquiro e SS. Quattro Coronati* (da ora in poi Lincei, SMA). Questo archivio è stato recentemente riaperto alla consultazione dopo essere stato oggetto di una risistemazione complessiva, avviata nel 2012 dalla Regione Lazio in collaborazione con gli Istituti di S. Maria in Aquiro e la Soprintendenza Archivistica per il Lazio, e finanziata con fondi europei. Anche per tale motivo, la presente trattazione non pretende di essere esaustiva.

1. *Un istituto per le orfane romane*

Quando, nel XVII secolo, un anonimo prete oratoriano passò in rassegna le opere pie di Roma rivolte in particolare alle fanciulle a rischio di marginalità sociale, specificò che la prima di tali istituzioni era stata il monastero dei Santi Quattro Coronati, fondato nel Cinquecento per accogliere le bambine rimaste orfane:

perché nelle città di grandi e massime in Roma, (...) succedendo la morte del Padre e della Madre, restano ben spesso sole figlie femine in età puerile, totalmente abbandonate e prive d'ogni facoltà e qualsiasi affine prossimo o remoto (...); il che osservato da pia gente, si è sempre ritrovato alcuno che desideroso di rimediare à così fatto disordine (...) non mi sarà grave il raccontare l'origine d'alcuni di questi luoghi di Zitelle, de quali ho qualche notizia. (...) Principiarò dunque dal monastero de Santi Quattro, come il più antico a creder mio di questi che sono in Roma e che continuano à ricevere Zitelle<sup>1</sup>.

In verità, già da vari secoli esistevano nella città eterna istituzioni per l'assistenza all'infanzia abbandonata o senza famiglia. La questione costituiva un aspetto del complesso problema del mondo dei poveri e degli emarginati ed era connessa a due aspetti fondamentali: il dovere morale di provvedere ai cittadini indigenti – grandi e piccoli – e la necessità sociale di mantenere l'ordine pubblico e reprimere la criminalità.

Non mi soffermerò qui a ricostruire il percorso e le trasformazioni delle politiche di assistenza agli orfani messe in atto a partire dall'antichità cristiana. Trattando di monasteri, ricordo solo che in età premoderna numerosi furono quelli che si occuparono di accogliere i bambini rimasti soli; presto, inoltre, iniziarono a sorgere i brefotrofi con lo scopo specifico di accogliere i neonati illegittimi e non riconosciuti<sup>2</sup>. Per Roma, ad esempio, è ben noto il caso dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia, fondato anch'esso in età medie-

<sup>1</sup> Il passo è tratto da una lunga relazione datata 22 gennaio 1659, che è priva di titolo, non è firmata ed è conservata nell'Archivio Segreto Vaticano (da ora in poi ASV), *Misc., Arm. VII*, 37, cc. 499r -505v (vecchia numerazione 356r-362v). Tuttavia è stata attribuita all'oratoriano Mariano Sozzini, e di certo l'autore era un membro della Congregazione dell'Oratorio, come emerge da alcuni passi del medesimo documento. Sozzini in effetti venne incaricato nel 1659 di procedere a una valutazione degli ospizi cittadini in vista di una riforma complessiva: Bonadonna Russo, *I problemi dell'assistenza*, pp. 255-280.

<sup>2</sup> Sembra che i primi venissero fondati a Milano tra l'VIII e il IX secolo, esempio poi seguito in varie parti d'Europa tra cui la città di Montpellier nel X secolo. Proprio a Montpellier si ebbe l'idea di istituire, nel Quattrocento, il sistema della ruota in modo da mantenere l'anonimato della madre, un modello che si propagò un po' ovunque. In merito ad esempio: Albini, *Carità e governo delle povertà*; Baio Dossi, *Le Stelline*, p. 22; Bascapè, *L'assistenza e la beneficenza a Milano*, p. 390 e sgg. Diffuse furono anche diverse tipologie di adozione nonché altre forme di "genitorialità sostitutiva", come le numerose modalità di *mise en nourritture* e di *fosterage*. Su questi temi ad esempio: Garbellotti, *In cerca di un figlio. Genitori affidatari e adottivi in età moderna*, pp. 99-119; *La vita fragile*; e i saggi contenuti in *Pratiche dell'adozione in età basso-medievale e moderna*. Cfr. *When Dad Died*; Klapisch-Zuber, *L'adoption impossible dans l'Italie de la fin du Moyen Âge*, pp. 385-392; *L'adoption dans le droit*; *Senza famiglia*; *Enfance abandonnée*. Ricordo inoltre: Pullan, *Orphans and Foundlings*; Boswell, *The Kindness of Strangers*; Da Molin, *Illegittimi ed esposti in Italia*, pp. 497-555.

vale e affidato all'ordine di Santo Spirito creato da Guido di Montpellier. Esso fu presto destinato anche ad accogliere gli esposti o *proietti*, ossia le bambine e i bambini privi di famiglia non perché orfani ma perché abbandonati dai propri genitori per ragioni di onore o povertà. È però vero che la vocazione alla cura dell'infanzia abbandonata «pur presente in modo significativo alla metà del sec. XV, periodo di forte crescita demografica della città, diverrà prevalente solo nel Cinquecento»<sup>3</sup>.

Tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, infatti, il pauperismo si accentuò in tutta Europa. Oltretutto Roma, in conseguenza del suo cosmopolitismo – in quanto capitale dell'intero mondo cristiano, prima, e cattolico, poi –, risentiva dell'afflusso di masse di visitatori e pellegrini o di immigrati in cerca di un'occupazione e viveva il fenomeno della povertà in modo macroscopico<sup>4</sup>. A ciò si aggiunse la devastazione provocata dal sacco dei Lanzichenecchi nel 1527.

Di fronte a una città diminuita dei quattro quinti degli abitanti, spogliata di tutto, in gran parte bruciata, le gerarchie ecclesiastiche misero in atto un'accorta politica per ricostruire l'immagine di Roma e rilanciare la sua sacralità anche in funzione antiprotestante. Così, prese corpo nell'Urbe una vasta opera di protezione e recupero sociale di alcune categorie povere e indigenti. Tale azione prese di mira principalmente la marginalità femminile e si esplicò nella creazione di specifici istituti destinati a custodire sia le ragazze sia le bambine, per nutrirle, educarle e soprattutto per proteggerne l'onore e l'onestà: i conservatori. Tali istituti furono gestiti – e non solo a Roma – a volte da monache, a volte da oblate o da altre *sanctimoniales*, ma anche da laiche<sup>5</sup>.

Contemporaneamente, in vari paesi europei stava emergendo un nuovo interesse per l'infanzia. Nel clima della Riforma sia luterana sia tridentina, si procedette alla ridefinizione delle politiche sociali in particolare verso i più piccoli «in quanto costituivano una quota cospicua di mendicanti e vagabondi con preoccupanti ripercussioni sull'ordine pubblico (...) Quella a favore dei bambini diviene così la forma più diffusa e popolare di beneficenza [così *nel testo*]»<sup>6</sup>. Vennero dunque avviata una serie di iniziative mirate alla loro protezione e istruzione morale, nelle aree sia cattoliche sia protestanti.

Soprattutto per Roma, ciò rappresentava una politica di enorme importanza: la città eterna tentava di ricostruire il proprio prestigio e aspirava a proporsi come modello universale di virtù in quanto capitale del mondo rima-

<sup>3</sup> Così Esposito, *Gli ospedali romani*, p. 248. Erano portati al brefotrofio in Sassia anche i figli di madri decedute per parto in altri ospedali oppure processate per crimini vari, e altresì i neonati venuti alla luce nel vicino ospedale di San Rocco da donne nubili o traviate o semplicemente troppo povere per mantenerli. Sulle diverse tradizioni in merito alla fondazione del Santo Spirito, rimando alla bibliografia finale di questo saggio.

<sup>4</sup> Rosa, Monticone, Giuntella, Stella, *Poveri ed emarginati*, p. 14. Cfr. Pullan, *Poveri, mendicanti e vagabondi*, pp. 981-1047.

<sup>5</sup> Cfr., tra tutti, Groppi, *I conservatori della virtù*.

<sup>6</sup> Così Durzu, *Orfani e trovatelli*, p. 25. Alcuni hanno sottolineato una cesura in tal senso a partire dal XVI secolo: ad esempio Pullan, *Rich and Poor*; ma si veda naturalmente anche Foucault, *Surveiller et punir*.

sto cattolico e sede del papato, anche nell'ottica di riconquista cristiana promossa dal clima della Controriforma. La questione era inoltre connessa con l'importanza delle opere, che i protestanti avevano contestato. La Chiesa non respingeva l'assioma della salvezza *sola fide* soltanto usando la dialettica dei suoi dottori, ma «erano i suoi interventi caritativi, la sua rete assistenziale che si incaricavano di replicare alle asserzioni ereticali, e a dichiarare la necessità e l'importanza delle opere nella vita cristiana»<sup>7</sup>.

A partire dagli anni Trenta del XVI secolo emerse sulla scena romana l'attività solidale di Ignazio di Loyola, di Filippo Neri e del cardinale Giampietro Carafa. In particolare, quest'ultimo – più tardi eletto papa con il nome di Paolo IV – aveva fatto parte dell'oratorio del Divino Amore e si era dedicato alle opere pie già prima del Sacco<sup>8</sup>. Su impulso di questi religiosi sorsero, a breve distanza di tempo, tre istituti femminili che si differenziarono tra di loro in base alla tipologia di bambine e ragazze che erano destinate ad accogliere per statuto: nel 1536 Santa Caterina della Rosa o dei Funari per zitelle *pericolanti*, con lo scopo di assistere le figlie ancora vergini delle prostitute ed evitare che seguissero l'esempio delle proprie madri<sup>9</sup>; nel 1538 Santa Marta all'Arco di Camilliano per ragazze (e donne) traviate o malmaritate<sup>10</sup>; e infine i Santi Quattro Coronati per le orfane.

Sembra che l'iniziativa di deputare un luogo ove raccogliere stabilmente gli orfani e le orfane della città partisse dal cardinale Domenico «de Cupis». Egli, insieme a un gruppo di persone pie, iniziò a raccogliere sussidi e ricoverare gli orfani superstiti del Sacco di Roma presso la chiesa di Santa Maria in Cosmedin, con l'intenzione di spostarli poi in una casa a piazza di Pietra<sup>11</sup>. Tuttavia un'altra versione attribuisce l'origine dell'opera a Giampietro Carafa. L'austero e rigoroso ecclesiastico aveva cominciato a radunare piccoli mendicanti e orfani presso l'ospedale di San Giacomo degli Incurabili. Dopo essere stato nominato cardinale (1536), egli fondò una confraternita di «gentilhuomini honoratissimi»<sup>12</sup> desiderosi di aiutare questi bambini, e la intitolò alla Madonna della Visitazione. Quindi, all'inizio del 1537, scrisse a Girolamo Miani, di cui era stato il confessore a Venezia, esortandolo a venire ad aprire a Roma un ospizio per gli orfani come già aveva fatto in varie zone dell'Italia

<sup>7</sup> Fiorani, *Religione e povertà*, p. 46.

<sup>8</sup> Fois, *La risposta confraternale alle emergenze sanitarie e sociali della prima metà del Cinquecento romano*; Solfaroli Camillocci, *I devoti della carità*; Solfaroli Camillocci, *Le confraternite del Divino Amore*, pp. 315-332; ancora Fiorani, «Charità et pietate», pp. 431-476; e si veda anche Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù*, vol. 2, parte II, p. 195, nota 3.

<sup>9</sup> Questa istituzione è stata oggetto di varie ricerche. Ricordo in particolare: Camerano, *Il conservatorio di Santa Caterina*; di nuovo Camerano, *Assistenza richiesta ed assistenza imposta*; e Groppi, *I conservatori della virtù*.

<sup>10</sup> Poi spostate presso il monastero delle clarisse di Santa Chiara all'Arco della Ciambella: Lirosi, *I monasteri femminili, passim*; e Lirosi, «Ritener dette donne con tal temperamento», pp. 153-208.

<sup>11</sup> Imperi, *Della Chiesa di S. Maria in Aquiro*, pp. 28-29.

<sup>12</sup> Panciroli, *I tesori*, 1600, p. 499. Si veda anche Moroni, *Dizionario*, vol. 19, p. 33.

settentrionale<sup>13</sup>. Miani, infatti, aveva fondato la Compagnia dei Servi dei Poveri – poi denominata Congregazione dei Padri Somaschi – e si era dedicato totalmente all'assistenza dei piccoli senza famiglia, creando tra l'altro l'orfano-trofo di Milano. Tuttavia egli morì circa un mese dopo la lettera di Carafa, senza avere il tempo di soddisfare i desideri del prelado. Nel frattempo, sempre nel 1537 arrivava a Roma Ignazio di Loyola, ancora sconosciuto, che avrebbe poi contribuito a sollecitare il consolidamento dell'opera<sup>14</sup>; mentre, ad aggravare ancora di più le condizioni della popolazione romana, si aggiunsero gli effetti della carestia del 1538-1539<sup>15</sup>.

In questo panorama, con un *motu proprio* del 4 febbraio 1540, Paolo III Farnese approvò ufficialmente la confraternita fondata da Carafa confermandole il titolo di Santa Maria della Visitazione degli orfani. Il 7 febbraio 1541, con la Bolla *Altitudo divinae providentiae* il papa elevò la compagnia – che nel frattempo era passata sotto la protezione del cardinale Alessandro Farnese – al rango di arciconfraternita, a capo di tutte le altre che eventualmente fossero sorte allo stesso scopo nonché svincolata da qualsiasi altra autorità che non fosse quella del protettore della stessa e del pontefice<sup>16</sup>. Le concesse poi la parrocchia di Santa Maria in Aquiro a piazza Capranica con tutti i suoi possessi, privilegi e indulgenze; e le diede la facoltà di nominarne il curato<sup>17</sup>. Quindi, le donò alcuni edifici presso la medesima chiesa per accogliervi gli orfani e le orfane, ovviamente in locali separati<sup>18</sup>. Sembra che le bambine fossero ospitate a pochi passi di distanza, in una casa a Piazza di Pietra<sup>19</sup>.

Un'ulteriore tradizione – tuttavia non sorretta dai documenti – sostiene invece che le orfanelle furono raccolte da sant'Ignazio in una casa sull'Isola Tiberina, vicino alla chiesa di San Bartolomeo e al luogo ove poi sorse l'ospedale Fatebenefratelli. Qui anticamente sembra vi fosse «un Tempio dedicato alla Dea Veste (*sic*) et ove già abitarono le Vergini Vestali (...) acciò alla su-

<sup>13</sup> Tacchi Venturi, *Storia Compagnia di Gesù*, vol. 2, parte II, pp. 195-196.

<sup>14</sup> *Ibidem*, vol. 2, parte II, pp. 196-197.

<sup>15</sup> *Ibidem*, vol. 2, parte I, pp. 163-168.

<sup>16</sup> *Bullarium Romanum*, VI, pp. 306-312. La confraternita contava almeno 24 soci tra cui cardinali, vescovi, curiali, cittadini facoltosi. Cfr. la documentazione conservata in Lincei, SMA, t. 237 (vecchia numerazione t. 328): *Brevi, bolle, e chirografi diversi dall'anno 1540 sino al 1752*, cc. 10r, 11r-38v e *passim*.

<sup>17</sup> Lincei, SMA t. 506: *Registro delle bolle, brevi, privilegi...*, cc. 1-14. In seguito venne istituita la cerimonia per cui, nel giorno della festa della Visitazione della Madonna, il popolo romano donava un calice alla chiesa in Aquiro. Tale cerimonia è ricordata anche per altre chiese romane, ad esempio per Sant'Agnese in Agone e Santa Cecilia in Trastevere. In quest'ultima basilica viene celebrata ancora oggi nel giorno della festa della santa titolare, il 22 novembre: Liroi, *Le cronache di Santa Cecilia*, e Liroi, *Autour de sainte Agnès*.

<sup>18</sup> Per il *motu proprio* relativo a tali concessioni: Lincei, SMA, t. 506 (vecchia numerazione t. 145): *Registro delle bolle, brevi, privilegi...*, cc. 15-26; *ibidem*, t. 237 (vecchia numerazione t. 328): *Brevi, bolle, e chirografi diversi dall'anno 1540 sino al 1752*, c. 11r. Si veda anche ASV, *Suppliche*, 2639, c. 38r.

<sup>19</sup> Lincei, SMA t. 2 (vecchia numerazione t. 2), c. 15. Sulla sistemazione a piazza Capranica ancora *ibidem*, t. 489 (vecchia numerazione t. 1174), fasc. 11: *Cinque fatti storici riguardanti la Pia Casa degli Orfani... 1831*, cc. n.n. Cfr. anche Imperi, *Della chiesa di S. Maria in Aquiro*, pp. 133-142, e Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù*, vol. 1, parte I, p. 377.

perstizione idolatra succedesse l'onore alla gran Madre di Dio Regina delle Vergini»<sup>20</sup>. Al di là della veridicità o meno della storia, è interessante notare la volontà di “ricolonizzazione” di luoghi del paganesimo romano e di rioccupazione di luoghi della classicità romana con edifici di culto o luoghi pii cristiani, che si nota anche per altre zone di Roma<sup>21</sup>.

A prescindere dall'iniziale collocazione, presto le orfanelle crebbero di numero e il loro edificio divenne troppo angusto per contenerle. Pio IV de' Medici decise allora di trasferirle altrove. Luogo ideale sembrò il complesso dei Santi Quattro Coronati, che sorgeva in posizione isolata tra orti e vigne a pochi passi dalla basilica di San Giovanni in Laterano. Nel dicembre 1561 il papa informò del progetto il cardinale protettore del sito «don Henricus miseratione divina Sanctae Romane Ecclesiae tituli Sanctorum Quatuor Coronatorum cardinalis, infans Portugaliae, archiepiscopus elborensis»<sup>22</sup>, ossia Enrico “infante” del Portogallo:

nos sumus informati qualiter Dominus noster Papa ordinatum habet transferre orphanas Capranicae urbis Romae eo quod sunt plures et locus ubi existunt non est concedens ut oportet, ad Ecclesiam et situm SS. Quatuor Coronatorum, que in dicta civitate existit de qua sumus in possessione<sup>23</sup>.

Enrico eseguì l'ordine del pontefice e Pio IV confermò l'opera l'anno successivo<sup>24</sup>.

Il fabbricato dei Santi Quattro appariva come un fortilizio, circondato da imponenti mura. La basilica fu fondata forse nel IV secolo e dedicata a quattro soldati martirizzati e “coronati” dall'alloro del martirio: Severo, Severiano, Carpofo e Vittorino, rei di non aver voluto giustiziare alcuni scultori che si erano rifiutati di realizzare la statua di un idolo pagano, svelando così la propria fede cristiana. Nel VII secolo papa Onorio I aveva ricostruito l'edificio sacro, mentre nel IX secolo Leone IV l'aveva sottoposto a un restauro radicale. La chiesa fu però distrutta nel 1084 dai normanni di Roberto il Guiscardo e

<sup>20</sup> Piazza, *Eusevologio*, pp. 177-178. Così anche: Fanucci, *Trattato di tutte l'Opere pie*, pp. 171-172; Posterla, *Roma sacra*, pp. 608-610; Vasi, *Delle Magnificenze di Roma, libro 8*, p. 12; e Moroni, *Dizionario*, 14, p. 208. Di parere contrario: Imperi, *Della chiesa di S. Maria in Aquiro*, p. 125; Pelliccia, *Roma*, col. 1959; Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù*, vol. 2, parte II, p. 197.

<sup>21</sup> Si veda, ad esempio, anche il caso del monastero della Santissima Annunziata in San Basilio: Lirosi, *Monacare le ebre*, p. 151.

<sup>22</sup> Lincei, SMA, t. 170 (vecchia numerazione t. 260), c. 63<sup>rv</sup>, in particolare c. 63<sup>r</sup>.

<sup>23</sup> *Ibidem*. Cfr. SMA, t. 243 (vecchia numerazione t. 384): *Interessi spettanti alla V. Chiesa e monastero de' SS. Quattro Coronati dall'anno 1111 al 1714*, e in particolare la *Memoria della concessione di Pio IV della nuova sede* (1562), c. 26<sup>r</sup> (molto danneggiata e quasi illeggibile); e ancora *ibidem*, t. 489 (vecchia numerazione t. 1174), fasc. 31: *Monastero dei SS. Quattro Coronati*, sottofascicolo a stampa: *Regia Corte d'Appello di Roma, Per la commissione amministrativa degli ospizi degli orfani, contro l'em.o card. Americo Ferreira des Santos Silvas vescovo di Porto*, p. 3. Per una serie di eventi imprevisti, Enrico divenne poi re del Portogallo dal 1578 al 1580 e fu detto «il Cardinale Re».

<sup>24</sup> Lincei, SMA, t. 506: *Registro delle bolle, brevi, privilegi...*, cc. 27-33.

fu Pasquale II a ricostruirla all'inizio del XII secolo<sup>25</sup>. Nel corso del medesimo secolo la struttura passò sotto l'amministrazione dei benedettini dell'abbazia di Sassovivo di Foligno, che lo mantennero fino al Quattrocento; nel 1521, infine, andò ai camaldolesi.

Papa Carafa fece restaurare la costruzione, che versava in grave degrado, e le orfane poterono finalmente entrarvi nel 1564<sup>26</sup>. Queste bambine furono affidate a un gruppo di monache che seguiva la regola agostiniana; mentre a sovrintendere all'orfanotrofio rimasero i deputati dell'arciconfraternita della Visitazione, che continuavano a occuparsi anche degli orfanelli maschi rimasti nella casa di Santa Maria in Aquiro.

## 2. *Le monache dei Santi Quattro Coronati*

Negli atti della visita apostolica effettuata nella prima metà del XVII secolo sotto papa Urbano VIII Barberini, l'orfanotrofio femminile viene citato in vari modi: a volte semplicemente come «domus», altre come «monastero delle Vergini Orfane»<sup>27</sup>. Negli stessi documenti il termine *domus* appare però utilizzato altresì per identificare le comunità senza obbligo di clausura, le Case Pie e i conservatori, sebbene questi siano a volte citati anche come «monasteri», dato che vi si seguiva uno stile di vita ritirato<sup>28</sup>.

A tale proposito, la seconda metà del Cinquecento rappresentò un momento cruciale: prima di allora, infatti, non tutti i monasteri e le monache avevano l'obbligo di osservare la clausura. Con il Concilio di Trento, invece, tale imposizione venne estesa a tutte le comunità religiose femminili, comprese quelle di voti semplici, all'interno del clima di rigoroso rinserramento proprio della Chiesa della Controriforma<sup>29</sup>. Infatti il decreto conciliare *De regularibus et monialibus* impose la clausura non solo alle *moniales* ma pure a tutte le *sanctimoniales*. Però il significato di questo secondo termine risultava ambiguo: come andavano considerati i gruppi bizzocali, le oblate e alcune comunità di terziarie<sup>30</sup>? La questione si basava sulla differenza tra voti semplici,

<sup>25</sup> Pasquale II fece trasformare in cortile la parte anteriore della precedente grande basilica, mentre la navata centrale fu suddivisa in tre navate tramite due file di colonne; di conseguenza le originarie navate laterali furono trasformate l'una in chiostro e l'altra in refettorio.

<sup>26</sup> Il 12 marzo 1564, giorno della canonizzazione di Ignazio di Loyola: Barelli, *Il monastero delle Monache agostiniane e il Conservatorio delle zitelle orfane*, p. 101. Cfr. Barelli, *Il complesso monumentale dei Ss. Quattro, passim*; Vasi, *Delle Magnificenze di Roma, libro 8*, p. 12; Gigli, *Diario*, II, p. 540.

<sup>27</sup> Si vedano ad esempio gli atti della visita apostolica del 19 giugno 1628, che lo nominano in entrambi i modi: ASV, *Congr. Visita Ap.*, 3, cc. 309r-312r.

<sup>28</sup> Secondo Groppi, quasi tutti i conservatori romani fino all'Ottocento furono gestiti dalle alunne stesse, cui venivano conferiti incarichi vitalizi o temporanei: «È un tratto in cui i conservatori romani si differenziano da quelli di altre regioni italiane, dove era largamente diffusa la figura dell'oblata»: Groppi, *I conservatori*, pp. 46-47.

<sup>29</sup> In verità, già alla fine del XIII secolo papa Bonifacio VIII aveva cercato di imporre la clausura a tutte le *moniales*, escludendo però le *sanctimoniales*.

<sup>30</sup> Sulla reclusione claustrale delle varie tipologie di religiose romane nella seconda metà del

voti solenni e professione religiosa, concetti che avevano provocato lunghe riflessioni tra i giuristi e i canonisti medievali. Per chiarire la questione, nel 1566 Pio V emanò la Costituzione *Circa pastoralis* e stabilì un legame indissolubile tra professione solenne e obbligo claustrale: in altre parole, ritenendo la clausura *implicita* nell'emissione dei voti solenni, il pontefice la impose a tutti gli ordini che li proferivano. Le comunità di voti semplici furono libere di non aderire all'obbligo, ma in questo caso non poterono più accettare novizie e vennero perciò condannate all'estinzione<sup>31</sup>. Emblematico appare l'esempio di Santa Tecla presso l'ospedale del Santo Spirito, dove le proietto erano affidate a un gruppo di religiose agostiniane appartenenti alla comunità femminile dell'ordine di Santo Spirito: alla fine del XVI secolo tali religiose furono forzate ad adottare la clausura e dovettero rinunciare alla cura dei malati nel nosocomio, compito al quale erano pure dedite<sup>32</sup>. Ma anche altre case di recupero e conservatori, seppure non sottoposti a clausura formale, furono costretti a regolare minuziosamente i contatti con l'esterno tramite un rigido controllo degli ingressi, soprattutto maschili, e attraverso un sistema di porte, ruote, grate e parlatori «che imprime un carattere conventuale all'esistenza che in essi si conduce, e che sottolinea simbolicamente l'esclusione della corruzione e del pericolo»<sup>33</sup>. In tal modo si mirava altresì a controllare più strettamente l'apostolato sociale femminile.

Che fossero gestiti da *moniales* vere e proprie o da *sanctimoniales*, negli istituti di accoglienza la regola più seguita era quella agostiniana, dato che le

Cinquecento: Lirosi, *I monasteri femminili*, p. 46 e *passim*. Sulla vasta presenza di case di *sanctimoniales* a Roma all'inizio dell'età moderna: Michetti, *Ordini religiosi*, pp. 209-228; Barone, *La presenza degli Ordini religiosi*, pp. 353-365; Esposito, *Il mondo della religiosità femminile*, pp. 149-172; Pennings, *Semi-Religious Women*, pp. 141-144; Makowski, "A Pernicious Sort of Woman".

<sup>31</sup> Di conseguenza, riuscirono a sfuggire alla clausura solo alcune comunità di donne – poi sempre più numerose a partire dalla seconda metà del Seicento – che scelsero di non essere riconosciute a tutti gli effetti come "religiose" optando per proferire voti semplici e privati (anche temporanei), e che si riunirono in quelli che vennero definiti "istituti secolari" o appunto "istituti di voti semplici". Su questo tema mi limito a ricordare: *Storia della spiritualità italiana*; Caffiero, *Religione e modernità in Italia*; *Donne e fede*; Rocca, *Donne religiose*. Per un tentativo di mappatura di tali comunità mi permetto di rinviare a Lirosi, *Case sante e semireligiose in Italia tra XVI e XVIII secolo*.

<sup>32</sup> Anche se negli anni Venti del Seicento, secondo Panciroli, le monache di Santa Tecla erano affiancate da alcune «maestre» (*I tesori*, 1625, p. 558). Comunque, circa un secolo dopo, nel 1666, attenuatosi lo slancio rigorista delle gerarchie romane, le monache dell'ordine di Santo Spirito furono soppresse e nel 1699 morirono le ultime monache anziane rimaste; perciò il governo del conservatorio passò di nuovo in mani laiche, spesso quelle delle ex bambine esposte cresciute nello stesso luogo, poste sotto una priora secolare: Schiavoni, *Gli infanti "esposti"*, p. 1040, nota 51, e pp. 1042 e 1045; *La carità cristiana*, p. 241; Surdacki, *Il "Conservatorio" e la "Scuola dei putti"*, pp. 253-267; e Surdacki, *La vita religiosa*, pp. 149-165.

<sup>33</sup> Groppi, *I conservatori*, p. 112. «Benché case per orfane e rifugi per donne pentite o abbandonate dai mariti appartengano a un'esperienza più generale che coinvolge tanto il mondo cattolico quanto quello protestante, l'esperienza dei conservatori è particolarmente caratteristica del panorama italiano. In un contesto in cui l'imposizione tridentina della clausura ai monasteri rischiava di privare numerose categorie di donne di un rifugio contro solitudine e difficoltà esistenziali, i conservatori assunono sempre più importanza nella loro funzione specifica di salvaguardia»: *ibidem*, p. 18. Si veda pure Pastore, *Strutture assistenziali*, in particolare p. 444.

norme dettate da Agostino rappresentavano una base che poteva facilmente modularsi e adattarsi a regolare forme di vita comune anche molto diverse tra loro. Ad ogni modo, l'affidamento di questi luoghi a delle religiose – qualunque regola seguissero – assicurava alle ricoverate una tutela non solo fisica ed economica, ma anche cristiana, educativa e morale.

D'altronde, che le monache fossero considerate particolarmente adatte a trasmettere la disciplina e la creanza cristiana alle fanciulle è dimostrato anche dal secolare successo degli educandati monastici, ricercati soprattutto dalle famiglie nobili per le loro rampolle, sia che queste fossero destinate al matrimonio che alla monacazione. La differenza tra educande e “bambine assistite” consisteva principalmente nel fatto che le prime appartenevano in genere a famiglie benestanti o patrizie, pagavano una retta mensile per gli alimenti ed erano in numero inferiore rispetto alle monache che le ospitavano; mentre le seconde provenivano da strati sociali poveri o marginali, erano in numero maggiore rispetto alle religiose che si prendevano cura di loro e non pagavano rette, in quanto i costi del loro mantenimento erano sostenuti dal sistema della beneficenza cittadina e dal ricavato della vendita di eventuali lavori di cucito o altro che le stesse ricoverate realizzavano.

Dunque l'orfanotrofio dei Coronati deve essere considerato un monastero o un'altra tipologia di istituto? Nelle norme che regolavano la comunità risulta la dicitura «Terz'Ordine di S. Agostino»<sup>34</sup>; così appare nella versione della costituzioni «ricavate dalle antiche e adattate alle circostanze de' tempi presenti», realizzata su impulso del cardinale protettore dell'epoca, Flavio Chigi, e dell'arciconfraternita della Visitazione nel 1769<sup>35</sup>. Com'è noto, non tutte le terziarie erano monache claustrali. Tuttavia – lo si è già detto – le bolle pontificie della seconda metà del Cinquecento estesero anche a tutte alle religiose dei terzi ordini il rispetto dell'obbligo claustrale. Una conferma si ritrova nel capitolo 14 delle suddette costituzioni, espressamente dedicato alla questione e intitolato appunto *Del santo Voto della Clausura*. Qui si dichiarava «la strettissima obbligazione, che porta seco il santo Voto di Clausura (...) qual è di vivere perpetuamente dentro il recinto del monastero, e non uscirne mai più». Tuttavia occorre sottolineare che in tale versione si riconosceva che ai Santi Quattro esistevano «antiche costumanze sempre praticate, e presentemente si praticano», secondo le quali era concesso a

<sup>34</sup> Com'è noto, le costituzioni erano le norme che regolavano l'organizzazione della vita conventuale, affiancandosi alla regola monastica di base. Le Costituzioni più antiche dei Santi Quattro che sono riuscite a rintracciare risalgono al 1769. Nell'Archivio dei Lincei è anche presente un'altra redazione delle regole, non datata ma sicuramente successiva agli anni Trenta del XIX secolo poiché nomina i cardinali vicari Giacinto Placido Zurla e Carlo Odescalchi, che furono responsabili della diocesi romana rispettivamente dal 1824 al 1834 e dal 1834 al 1838 (Lincei, SMA, t. 489 [vecchia numerazione t. 1174], fasc. 31: *Monastero dei SS. Quattro Coronati*, sottofascicolo *Regole delle RR. monache di SS. Quattro Coronati di Roma...*, cc. n.n.). È però dalla versione settecentesca, manoscritta, che sono tratte le citazioni presenti in questo saggio.

<sup>35</sup> Lincei, SMA, t. 495, fasc. 8: *Costituzioni delle monache dei SS. Quattro Coronati... 1769* (vecchia numerazione t. 1221), cc. 24-25 (capitolo XIV: *Del santo voto della clausura*).

monache e orfane di superare le grate e di uscire nella chiesa per sistemarla dopo la messa o prima di una solennità, insieme al fattore, al chierico, al celebrante e al confessore<sup>36</sup>.

Inoltre, rispetto ad altre comunità claustrali, le donne laiche conservarono una certa libertà di entrare quotidianamente nel recinto monastico soprattutto per acquistare o affidare lavori di ricamo alle orfanelle, senza necessità di chiedere la “licenza” del cardinale vicario, un documento che era invece teoricamente richiesto per accedere negli altri chiostrì<sup>37</sup>. Anche per mantenere tale fisionomia parzialmente aperta, nelle Costituzioni venne stabilito che le monache destinate a risiedere nella struttura e a occuparsi delle orfane non potevano essere più di 25, compresa la priora<sup>38</sup>. Tale era la spiegazione riportata in un documento risalente al 1662:

in tempo della s.m. di Clem. 8.<sup>o</sup> si pensò a porvi dentro cert'altre monache, ma che fu considerato che, quando fu prefisso il n.<sup>o</sup> di 25 [monache], si hebbe l'occhio a porne solamente tante quante bastano alla custodia delle 100 zitelle; ma se fosse numero maggiore diverrebbe propriamente Monasterio, e conseguentemente soggetto à maggiore clausura, dove hoggi si permette l'ingresso a donne rispetto alla necessità che hanno le zitelle del monastero di vendere i lavori che fanno, che sono superbissimi in genere di punti in aria<sup>39</sup>.

Un altro aspetto da rilevare è quello che concerne le religiose converse: le già citate Costituzioni del monastero non ne fanno menzione e sembrerebbe che queste non fossero accettate ai Coronati.

Ad ogni modo, la stessa collocazione dell'orfanotrofio favoriva un tipo di vita strettamente claustrale, posto, com'era, lontano dal movimento e dai fragori della vita cittadina e circondato da campagne, antiche basiliche e luoghi pii. Le orfane non uscivano mai, se non una o due volte all'anno per visitare le chiese vicine, ad esempio la non lontana chiesa di San Gregorio. Inoltre l'8 novembre, festa dei santi Quattro Coronati, si svolgeva la processione per accompagnare l'ingresso di nuove bambine nel monastero; mentre il giorno seguente, 9 novembre, tutte le orfane si recavano in corteo fino alla Scala Santa e alla basilica di San Giovanni in Laterano:

Quando, con permissione d'essa Illustrissima Congregazione usciranno dal Monasterio in processione per andare alla Scala Santa a' prender li Giubilei, et altre devotioni, dovranno vestirsi tutte di bianco, e dovranno andare a' due a' due con ogni modestia

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> Ma sulla “permeabilità” delle mura dei monasteri di clausura romani in età barocca si veda: Lirosi, *I monasteri femminili, passim*; e Lirosi, «*La reine de Suède fut plusieurs fois dans notre monastère... avec cinq cents femmes*».

<sup>38</sup> Questo numero è confermato anche nella Bolla di Urbano VIII sul monastero di Santa Maria della Presentazione, di cui si dirà più avanti: Lincei, SMA, t. 506 (vecchia numerazione t. 145): *Registro delle bolle, brevi, privilegi...*, cc. 85-94, dove si specificava che ai Coronati «una priorissa et vigintiquatuor moniales espresse professe existunt» (c. 85). Tuttavia, secondo Bonanni, agli inizi del XVIII secolo ai Santi Quattro vi erano ben 43 monache (oltre alle prescritte 100 orfanelle): *La carità cristiana*, p. 242. È possibile che questo numero fosse dovuto alla chiusura del monastero della Presentazione, su cui ancora oltre.

<sup>39</sup> ASV, *Misc., Arm. VII*, 36, c. 602v.

senza parlare per strada ne' ad huomini, ne' a' Donne, recitando a voce bassa il rosario, et altra Oratione etc. per dar edificatione e buon esempio a' chi le vedrà<sup>40</sup>.

Erano, queste, anche occasioni per farsi notare e trovare un eventuale marito. Infatti, come accadeva anche in altri istituti o conservatori, le fanciulle rimanevano con le monache finché non raggiungevano l'età per contrarre matrimonio e sposarsi grazie alla dote fornita loro dalle varie confraternite romane<sup>41</sup>. Solo per citare un esempio, nel 1644 il Monte di Pietà pagava a Leandra de' Forestieri, romana, figlia del defunto Sebastiano, ex zitella dei Santi Quattro, e a suo marito Francesco David di Nizza, 150 scudi a integrazione dei 50 scudi già versati l'anno precedente, per andare a soddisfare la dote totale di 200 scudi promessa dall'arciconfraternita degli orfani al momento degli sponsali della coppia<sup>42</sup>. Inoltre dai documenti d'archivio emergono alcuni profili degli uomini che la stessa arciconfraternita considerava buoni possibili mariti, come «Giovanni Todesco fornaro» o «Messer Alesandro Gallo quale sta al gioco della palla nel vicolo della Palla in Banchi»<sup>43</sup>.

In alternativa, le ragazze potevano scegliere la vita monastica e attendere la morte di una delle 25 agostiniane per prenderne il posto: in genere si dava la precedenza alla più anziana tra quelle orfane che aspiravano a prendere i voti, anche se si trattava di un'anzianità «non di età, ma bensì di tempo, che entrò nel Monastero»<sup>44</sup>.

Tale sistema, però, poteva comportare lunghi tempi di attesa per la monacazione. Proprio la grande presenza di vocazioni tra le orfane spinse, quasi un secolo dopo, l'arciconfraternita della Visitazione a chiedere a papa Urbano VIII l'erezione di un nuovo monastero di clausura destinato esclusivamente alle fanciulle accolte ai Santi Quattro che volevano vestire l'abito religioso. All'opera contribuirono alcuni benefattori come Bartolo Venturoni che lasciò oltre 5.000 scudi per dotare le zitelle orfane<sup>45</sup>, e la signora Dorotea Bonfiglioli che

<sup>40</sup> Lincei, SMA, t. 243 (vecchia numerazione t. 384): *Interessi spettanti alla V. chiesa e monastero de' SS. Quattro Coronati dall'anno 1111 al 1714*, volume rilegato: *Regole per le zitelle di Santi Quattro* (1685), cc. 214r-220v, in particolare c. 218v. Cfr. Barelli, *Il monastero delle monache agostiniane*, p. 101; *La carità cristiana*, p. 241.

<sup>41</sup> Ad esempio, anche per favorire il matrimonio delle proiette di Santa Tecla, due o tre volte l'anno si facevano sfilare le ragazze in processione per le vie della città verso le basiliche di San Pietro e San Giovanni.

<sup>42</sup> Lincei, SMA, t. 201 (vecchia numerazione t. 291), cc. 180r-189r, 296r-297r, 389r-392r.

<sup>43</sup> Ho tratto questi nomi da Barelli, *Il monastero delle monache agostiniane*, p. 101.

<sup>44</sup> Lincei, SMA, t. 495, fasc. 8: *Costituzioni delle monache dei SS. Quattro Coronati... 1769* (vecchia numerazione t. 1221), cc. 56 (capitolo XXXIII: *Delle zitelle che devono accettarsi al monastero*). Così similmente le regole non datate: Lincei, SMA, t. 489 (vecchia numerazione t. 1174), fasc. 31: *Monastero dei SS. Quattro Coronati*, sottofascicolo: *Regole delle RR. monache di SS. Quattro Coronati di Roma...*, cc. n.n. (capitolo XXX: *Delle giovanette che devono accettarsi nel monastero*).

<sup>45</sup> «4.267 et 890» è riportato in Lincei, SMA, t. 506 (vecchia numerazione t. 145): *Registro delle bolle, brevi, privilegi...*, cc. 149-154, in particolare c. 149; cfr. *ibidem*, t. 237 (vecchia numerazione t. 328): *Brevi, bolle, e chirografi diversi dall'anno 1540 sino al 1752*, cc. 244r-263v (in particolare c. 249r).

offrì una donazione di altri 10.000 scudi<sup>46</sup>. Così il nuovo chiostro aprì i battenti nel 1643 a piazza di Pietra; intitolato a Santa Maria della Presentazione, fu noto anche come Santa Maria delle Orfane<sup>47</sup>. Le prime 16 monache vi entrarono sotto il pontificato di Innocenzo X: si trattava di 12 orfane provenienti dai Santi Quattro oltre a 2 giovani scelte liberamente dalla signora Bonfiglioli; le accompagnavano altre 2 religiose professe dei Coronati, incaricate di avviare la vita della comunità e di istruire le novizie. Il nuovo monastero fu sottoposto sempre all'autorità dell'arciconfraternita degli orfani e del suo protettore, e fu esentato da qualsiasi altra giurisdizione, compresa quella del cardinal vicario di Roma. Tale comunità ebbe però vita breve: nel 1672 infatti le monache vennero ritrasferite da Clemente X ai Coronati. La decisione fu così motivata:

hora questo Monasterio [della Presentazione] riesce insalubre alle monache, per non haver altra apertura che due piccioli cortili circondati da muraglie alte nelli quali l'aria non è agitata, e perciò vi si corrompe e causa mala sanità nelle Monache a segno che sempre ci sono l'inferme<sup>48</sup>.

Ciò rappresentava una spesa per l'arciconfraternita degli orfani, oltre al fatto che le case di piazza di Pietra assegnate come dimora della comunità della Presentazione potevano essere affittate con un buon guadagno. Inoltre: «si alleggerirà la spesa dell'Archiconfraternita per il risparmio delli Ministri e altre spese»<sup>49</sup>. Infine, nonostante ai Coronati vi fosse un limite al numero di religiose, tuttavia «con l'aggiunta di queste Monache alle 25 che sogliono esser quelle dei SS. Quattro si augumenterà in quel Monastero il servizio di Dio nel Coro e altre funzioni e l'ammaestramento delle zitelle orfane che si conservano»<sup>50</sup>.

Comunque, nonostante le regole prescrivessero il contrario, in base a una prima lettura delle fonti si è riscontrato che le orfane potevano diventare monache anche in altre comunità monastiche<sup>51</sup>. Ciò risulta, ad esempio, da una quietanza di pagamento del 1564:

<sup>46</sup> Per la donazione di Bonfiglioli, oltre ai documenti citati alla nota precedente, si veda anche Lincei, SMA, t. 201 (vecchia numerazione t. 291), cc. 297v-305r.

<sup>47</sup> La Bolla di Urbano VIII – datata gennaio 1643 – espressamente motivava l'istituzione del nuovo monastero «quia numerus monialium dicti Monasterii [SS. Quattro] augeri non potest», e citava inoltre l'intervento del cardinale Antonio Barberini, all'epoca protettore dell'arciconfraternita degli Orfani, oltre che di Dorotea Bonfiglioli: Lincei, SMA, t. 506 (vecchia numerazione t. 145): *Registro delle bolle, brevi, privilegi...*, cc. 85-94, in particolare c. 86.

<sup>48</sup> Così il chirografo di Clemente X che sopprime la comunità: *ibidem*, cc. 149-154, in particolare c. 151r. Cfr. in ASV: *Misc., Arm. VII*, 36, c. 489r; *ibidem*, 37, cc. 469r-470v, 489v, 499v. Si vedano anche Lirosi, *I monasteri femminili*, pp. 59, 87 e *passim*; La carità cristiana, p. 242; Armellini, *Le chiese di Roma*, p. 317.

<sup>49</sup> Lincei, SMA, t. 506 (vecchia numerazione t. 145): *Registro delle bolle, brevi, privilegi...*, cc. 149-154, in particolare c. 151v.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> Secondo Pelliccia le orfane che volevano farsi monache potevano ritirarsi anche a Santo Stefano del Cacco, ma non mi risulta che si trattasse di un monastero femminile quanto piuttosto di una comunità di silvestrini. Si vedano Pelliccia, *Roma. Ospizi e conservatori*, col. 1959; e, tra gli altri, Lirosi, *I monasteri femminili, passim*; Armellini, *Le chiese di Roma*, p. 469; Hülsen, *Le chiese di Roma*, p. 481.

Io Costanzo Tassoni (?) a nome della reverenda abbadessa e monache del monasterio di Santa Eufemia di Roma, ho ricevuto dal R. m. Jacomo Hercolani scudi sessanta di moneta quali mi ha pagato per l'elemosina di un'orfanelle nominata Pauola, che si cavò dal monasterio delle orfanelle e si vestì monache (*sic*) nel detto monasterio di Santa Eufemia li mesi passati, et in fede del vero ho fatta la presente fede sottoscritta di mia mano questo dì XIX di luglio 1564. Ita est. Costantius Tassonus manu propria<sup>52</sup>.

Non è però chiaro se ciò fosse possibile solo nel XVI secolo e se più tardi la norma si modificasse, vietando la monacazione delle orfane romane in altri monasteri.

Comunque, nonostante le maggiori (ma pur sempre limitate) licenze di cui le sue religiose godettero rispetto ad altre comunità, l'istituto dei Santi Quattro «finì per assumere la fisionomia di un monastero di clausura destinato all'educazione esclusivamente di giovani orfani, differenziandosi precocemente dalle fisionomie più confuse degli altri istituti»<sup>53</sup>. Esso inoltre venne probabilmente considerato dai suoi contemporanei come un'eccellenza nel territorio romano, come ricordava Giambattista Piazza nel suo *Eusevologio romano*:

spicca quest'Opera pia a meraviglia sopra molt'altre della Città, per la buona riuscita che fanno queste povere e timorate Fanciulle nelle loro arti che imparano e nel governo delle Case e nel santo timor di Dio in cui sono educate et ammastrate<sup>54</sup>.

Con la sua attività di tutela fisica, morale e religiosa, di cura, di protezione della virtù e di educazione cristiana delle orfane romane, le monache dei Santi Quattro Coronati svolsero dunque un ruolo fondamentale nel panorama assistenziale della città eterna e nel suo tessuto sociale.

<sup>52</sup> Lincei, SMA, t. 170 (vecchia numerazione t. 260): *Istromenti diversi dall'Anno 1558 al 1598*, c. 118r.

<sup>53</sup> Così Groppi, *I conservatori*, p. 20. Per un confronto con altre realtà italiane si noti che anche la casa per orfane di Imola, creata nel 1546 su volontà dell'ospedale cittadino «ma che gradualmente tende a passare sotto la tutela dell'autorità municipale, adotta le medesime esigenze di isolamento e di segregazione (l'istituto è designato spesso col termine significativo di *coenobium*), condizioni giudicate idonee all'esercizio del lavoro e della preghiera»: Pastore, *Strutture assistenziali*, p. 444.

<sup>54</sup> Piazza, *Eusevologio*, p. 178.

## Opere citate

- L'adoption. Droits et Pratiques*, a cura di D. Lett, Ch. Lucken, in «Médiévales», 35 (1998), pp. 5-104.
- G. Albini, *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002.
- A. Amore, *Il brefotrofio del Santo Spirito tra '700 e '800. Caratteristiche dell'esposizione*, in *I Brefrotrofi di Roma. Entrare dentro, uscire fuori*, Roma 2008, pp. 267-285.
- P. Ariès, *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*, Paris 1960.
- M. Armellini, *Le chiese di Roma*, Roma 1891<sup>2</sup>.
- E. Baio Dossi, *Le Stelline. Storia dell'Orfanotrofio femminile di Milano*, Milano 1994.
- M. Baldassari, *Bande giovanili e «vizio nefando». Violenza e sessualità nella Roma barocca*, Roma 2005.
- J.P. Bardet, O. Faron, *Bambini senza infanzia. Sull'infanzia abbandonata in età moderna*, in *Storia dell'infanzia dal Settecento a oggi*, a cura di E. Becchi, D. Julia, Roma-Bari 1996, pp. 100-131.
- L. Barelli, *Il complesso monumentale dei SS. Quattro Coronati a Roma*, Roma 2009.
- L. Barelli, *Il monastero delle Monache agostiniane e il Conservatorio delle zitelle orfane dei Santi Quattro Coronati a Roma*, in «Roma Sacra. Guida alle chiese della città eterna», itinerario 32-33 (dicembre 2005), p. 101.
- G. Barone, *La presenza degli Ordini religiosi nella Roma di Martino V*, in *Alle origini della nuova Roma, Martino V (1417-1431)*, Atti del Convegno di Roma, 2-5 marzo 1992, Roma 1992, pp. 353-365.
- G.C. Bascapè, *L'assistenza e la beneficenza a Milano dall'alto Medioevo alla fine della dinastia sforzesca*, in *Storia di Milano*, 8, *Tra Francia e Spagna (1500-1535)*, Milano 1960, pp. 389-419.
- E. Becchi, *I bambini nella storia*, Roma-Bari 1994.
- P. Bianchini, *Chierici regolari somaschi*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, 2, Roma 1975, coll. 975-978.
- M.T. Bonadonna Russo, *I problemi dell'assistenza pubblica nel Seicento e il tentativo di Maria-no Sozzini*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 3 (1979), pp. 255-280.
- F. Bonanni, *Catalogo degli ordini religiosi della chiesa militante espressi con immagini, e spiegati con una breve narrazione offerto alla Santità di N.S. Clemente XI*, 2 voll., Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1707.
- J. Boswell, *The Kindness of Strangers: The Abandonment of Children in Western Europe from Late Antiquity to the Renaissance*, Chicago 1988.
- M. Caffiero *Femminile/popolare. La femminilizzazione religiosa nel Settecento tra nuove congregazioni e nuove devozioni*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», (1994), 2, pp. 235-245.
- M. Caffiero, *Il sistema dei monasteri femminili nella Roma barocca. Insiadamenti territoriali, distribuzione per ordini religiosi, vecchie e nuove fondazioni*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2008), pp. 69-95.
- M. Caffiero, *Religione e modernità in Italia (secoli XVII-XIX)*, Roma 2000.
- A. Camerano, *Assistenza richiesta ed assistenza imposta: il Conservatorio di S. Caterina della Rosa in Roma*, in «Quaderni storici», 28 (1993), 82, pp. 227-260.
- A. Camerano, *Il conservatorio di Santa Caterina della Rosa: spunti per un'analisi demografica*, in *Popolazione e società dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di E. Sonnino, Roma 1998, pp. 525-537.
- E. Canepari, *Storie di abbandoni (Roma, XVIII secolo)*, in *I Brefrotrofi di Roma. Entrare dentro, Uscire fuori*, Roma 2008, pp. 27-43.
- La carità cristiana in Roma*, a cura di V. Monachino, Bologna 1968.
- S. Cohen, *The Evolution of Women's Asylums: From Refuges for Ex-Prostitutes to Shelter for Battered Women*, New York 1992.
- C.A. Corsini, *Nome e classe sociale. Gli esposti*, in *La demografia storica delle città italiane*, Atti del Convegno di Assisi, 27-29 ottobre 1980, Bologna 1982, pp. 565-591.
- F. Crucitti, *Girolamo Miani, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma 2001, pp. 564-570.
- H. Cunningham, *Storia dell'infanzia (XVI-XX secolo)*, Milano 1997 (London 1995).
- M. D'Amelia, *La conquista di una dote. Regole del gioco e scambi femminili alla Confraternita dell'Annunziata (secc. XVII-XVIII)*, in *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazioni*

- nella storia delle donne, a cura di L. Ferrante, M. Palazzi, G. Pomata, Torino 1988, pp. 305-343.
- G. Da Molin, *Illegittimi ed esposti in Italia dal Seicento all'Ottocento*, in *La demografia storica delle città italiane*. Atti del Convegno di Assisi, 27-29 ottobre 1980, Bologna 1982, pp. 497-555.
- C. De Rossi, *Vita di S. Girolamo Emiliani, padre degli orfani, fondatore della Compagnia dei chierici regolari di Somasca*, Prato 1984.
- N. Del Re, *La Curia romana*, Città del Vaticano 1998.
- Della vita, chiesa e reliquie de' Santi Quattro Coronati*, Roma, nella stamperia di Pallade, appresso Niccolò e Marco Pagliarini, 1757.
- La demografia storica delle città italiane*, Atti del Convegno di Assisi, 27-29 ottobre 1980, Bologna 1982.
- Disciplina dell'anima, disciplina del corpo, disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. Prodi, Bologna 1994.
- S. Dominici, *Il Conservatorio di Santo Spirito in Sassia di Roma: condizioni, risorse e tutela delle donne nel Settecento*, in «Studi storici», 44 (2003), 1, pp. 191-250.
- Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. Scaraffia, G. Zarri, Roma-Bari 1994.
- G. Drossbach, *I luoghi di cura a Roma. Nascita degli ospedali*, in *L'antico ospedale di Santo Spirito: dall'istituzione papale alla sanità del terzo millennio*, Atti del convegno internazionale di studi, Roma, 15-17 maggio 2001, a cura di L. Cardilli, voll. 2, Roma 2001-2002 (vol. I = «Il Veltro», 45, 2001, n. 5-6), pp. 73-94.
- A. Durzu, *Orfani e trovatelli nella Sardegna moderna*, Milano 2011.
- Educare la nobiltà*, Atti del convegno nazionale di studi, Perugia, Palazzo Sorbello, 18-19 giugno 2004, a cura di G. Tortorelli, Bologna 2005.
- Enfance abandonnée et société en Europe, XIV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle*, Acte du colloque international de Rome, Rome, 30-31 Janvier 1987, Roma 1991.
- A. Esposito, *Gli ospedali romani tra iniziative laicali e politica pontificia (secc. XIII-XV)*, in *Ospedali e città. L'Italia del centro Nord, XII-XVI secolo*, a cura di J. Allen Grieco, L. Sandri, Firenze 1997, pp. 233-251.
- A. Esposito, *Il mondo della religiosità femminile*, in *Vita religiosa a Roma (secoli XIII-XV)*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 132 (2009), pp. 149-172.
- A. Esposito, *Le confraternite del matrimonio. Carità, devozione e bisogni sociali a Roma nel tardo Quattrocento*, in *Un'idea di Roma. Società, arte e cultura tra Umanesimo e Rinascimento*, Roma 1993, pp. 7-51.
- C. Fanucci, *Trattato di tutte l'Opere pie dell'alma città di Roma*, Roma, presso Lepido Facij et Stefano Pavolini, 1602.
- M. Fatica, *La reclusione dei poveri a Roma durante il pontificato di Innocenzo XII (1692-1700)*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 3 (1979), pp. 133-179.
- A. Fauve-Chamoux, *Adoption, affiliation and family recomposition. Inventing family continuity*, in «The history of the family», 3 (1998), 4, pp. 385-392.
- S. Feci, *Orphaned siblings and noble families in baroque Rome*, in «European Review of History/Revue européenne d'histoire», 17 (2010), 5, pp. 753-776.
- F. Fedeli Bernardini, «La nostra povera umanità nascente». *L'arcispedale di S. Rocco da nosocomio a ospedale delle partorienti*, in *L'Ospedale dei pazzi di Roma dai papi al '900*, 2 voll., Bari 1994, II, *Lineamenti di assistenza e cura a poveri e dementi*, pp. 279-291.
- L. Fiorani, «Charità et pietate». Confraternite e gruppi devoti nella città rinascimentale e barocca, in *Storia d'Italia, Annali 16, Roma. La città del papa*, a cura di L. Fiorani, A. Prosperi, Torino 2000, pp. 431-476.
- L. Fiorani, *Religione e povertà. Il dibattito sul pauperismo a Roma tra Cinque e Seicento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 3 (1979), pp. 43-131.
- M. Fois, *La risposta confraternale alle emergenze sanitarie e sociali della prima metà del Cinquecento romano: le confraternite del Divino Amore e di S. Girolamo della Carità*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 41 (2003), pp. 83-107.
- M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris 1975.
- V. Frajese, *Il popolo fanciullo. Silvio Antoniano e il sistema disciplinare della controriforma*, Milano 1987.
- M. Garbellotti, *In cerca di un figlio. Genitori affidatari e adottivi in età moderna*, in *Madri e padri sociali tra passato e presente*, a cura di M. Garbellotti e M.C. Rossi, Roma 2016, pp. 99-119.

- F. Gemini, *Interventi di politica sociale nel campo dell'assistenza femminile: tre conservatori romani tra Sei e Settecento*, in *La demografia storica delle città italiane*, Atti del Convegno di Assisi, 27-29 ottobre 1980, Bologna 1982, pp. 615-628.
- G. Gigli, *Diario di Roma*, 2 voll., Roma 1994.
- C. Grandi, *Il segno del segreto (secoli XVIII-XIX). Breve rassegna di segnali dei brefrotrofi di Venezia, Padova, Vicenza, Rovigo e Verona*, in *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda: l'infanzia abbandonata nel Triveneto, secoli XV-XIX*, a cura di C. Grandi, Treviso 1997, pp. 287-305.
- A. Groppi, *I conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei papi*, Roma-Bari 1994.
- [A. Guevarre, attribuito a], *La mendicizia provedata nella città di Roma coll'ospizio pubblico, fondato dalla pietà, e beneficenza di Nostro Signore Innocenzo XII, Pontefice Massimo. Con le risposte alle obiezioni contro simili fondazioni*, Roma, nella stamperia di Giovan Giacomo Komarek, 1693.
- O. Hufton, *Destini femminili. Storia delle donne in Europa, 1500-1800*, Milano 1996 (London 1995).
- C. Hülsen, *Le chiese di Roma*, Firenze 1927.
- S. Imperi, *Della Chiesa di S. Maria in Aquiro di Roma. Memorie raccolte e ordinate da Silvio Imperi*, Roma 1866.
- Infanzia*, in *Enciclopedia ecclesiastica*, 4, Milano-Torino 1950, pp. 541-548.
- Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*, a cura di C. Covato, S. Ulivieri, Milano 2001.
- J. Jacobi, *Between charity and education: orphans and orphanages in early modern times*, in «*Paedagogica historica*», 45 (2009), 1-2, pp. 51-66.
- D. Julia, *1650-1800: l'infanzia tra assolutismo ed epoca dei Lumi*, in *Storia dell'infanzia dal Settecento a oggi*, a cura di E. Becchi, D. Julia, Roma-Bari 1996, pp. 3-99.
- C. Klapisch-Zuber, *L'adoption impossible dans l'Italie de la fin du Moyen Âge*, in *Adoption et fosterage*, a cura di M. Corbier, Paris 1999, pp. 321-337.
- A. Lirosi, "Ritener dette donne con tal temperamento". *Case pie e monasteri per il recupero delle ex prostitute a Roma nel Cinque e Seicento*, in «*Analecta augustiniana*», 76 (2013), pp. 153-208.
- A. Lirosi, *Autour de sainte Agnès lieux et entrelacements de mémoires saintes à Rome (siècles III-XVII)*, in *Le catholicisme moderne et les saints des origines*, a cura di B. Dompnier, S. Nanni, in corso di stampa.
- A. Lirosi, *Case sante e semireligiose in Italia tra XVI e XVIII secolo*, in 'Vita regularis sine regula' in Italia tra istituzioni ecclesiastiche e società civile. *Verso un primo censimento*, Atti del Convegno dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, Roma 9-10 dicembre 2015, in «*Chiesa e storia*», 6 (2016).
- A. Lirosi, *I monasteri femminili a Roma tra XVI e XVII secolo*, Roma 2012.
- A. Lirosi, *Le cronache di Santa Cecilia. Un monastero femminile a Roma in età moderna (1527-1710)*, Roma 2009.
- A. Lirosi, *Monacare le ebre: il monastero romano della Ss. Annunziata all'Arco dei Pantani. Una ricerca in corso*, in «*Rivista di storia del cristianesimo*», 10 (2013), 1, pp. 147-180.
- A. Lirosi, «*La reine de Suède fut plusieurs fois dans notre monastère... avec cinq cents femmes*» *Entrer et sortir dans les cloîtres féminins romains de l'Âge baroque*, in *L'exception et la Règle. Les pratiques d'entrée et de sortie des couvents, de la fin du Moyen Âge au XIX<sup>e</sup> siècle*, Colloque international du Centre de Recherche Interdisciplinaire en Histoire, Histoire de l'Art et Musicologie (CRIHAM), Limoges, 26-27 novembre 2015, in corso di pubblicazione.
- C. Lucrezio Monticelli, *Trastevere come spazio della reclusione tra XVIII e XIX secolo: il carcere femminile di S. Michele a Ripa*, in *Trasformazioni urbane: il caso del rione Trastevere*, a cura di L. Ermini Pani, C.M. Travaglini, Roma 2010, pp. 397-420.
- E. Macinai, *Pedagogia e diritti dei bambini. Uno sguardo storico*, Roma 2013.
- E. Makowski, "A Pernicious Sort of Woman": *Quasi-Religious Women and Canon Lawyers in the Later Middle Ages*, Washington 2005.
- M. Mansi, *Vita di Gio. Leonardo Ceruso detto Letterato. Descritta da Marcello Mansio de pp. Ministri degli infermi del ben morire*, Roma, per Ludovico Grignani, 1625.
- S. Marino, *I 'figli d'anima' dell'Annunziata di Napoli in età moderna*, in «*Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*», 124 (2012), 1, pp. 247-258.

- A. Matteo, *Istruzione per le monache claustrali. Cavata da' sacri canoni, constitutioni apostoliche, decreti della sacra Congregazione e da dottori approvati dal dottor Andrea Matteo Monaco protonotario apostolico da Evoli*, Roma 1641.
- R. Michetti, *Ordini religiosi, culti e spazi sacri a Roma fra medioevo e prima età moderna: l'archetipo e l'architetto*, in *Lo spazio del santuario. Un osservatorio per la storia di Roma e del Lazio*, a cura di S. Boesch Gajano, F. Scorza Barcellona, Roma 2008, pp. 209-228.
- C.L. Morichini, *Degl'Istituti di pubblica carità e d'istruzione primaria in Roma*, Roma 1835.
- G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, 14, Venezia 1842.
- G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, 19, Venezia 1843.
- O. Niccoli, *Il seme della violenza. Putti, fanciulli e mammoli nell'Italia tra Cinque e Seicento*, Roma-Bari 1995.
- S. Pagano, *Gli esposti dell'ospedale di S. Spirito nel primo Ottocento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 3 (1979), pp. 353-392.
- O. Panciroli, *I tesori nascosti dell'alma città di Roma*, Roma, per Luigi Zannetti, 1600.
- O. Panciroli, *I tesori nascosti nell'alma città di Roma, con nuovo ordine ristampati & in molti luoghi arricchiti da Ottavio Panciroli canonico nella Cat. di Reggio sua patria*, Roma, per gli heredi di Alessandro Zannetti, 1625.
- A. Pastore, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della Controriforma*, in *Storia d'Italia, Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini, G. Miccoli, Torino 1986, pp. 431-465.
- C. Pellegrini, *San Gaetano Thiene, Giampietro Carafa e san Girolamo Miani. I Teatini e la Compagnia dei Servi dei poveri*, in *San Girolamo Miani nel V centenario della nascita*, Atti del Convegno dello Studium cattolico veneziano, Venezia 29-31 gennaio 1987, Venezia 1989, pp. 58-77.
- G. Pelliccia, *La scuola primaria a Roma dal secolo XVI al XIX: l'istruzione popolare e la catechesi ai fanciulli, nell'ambito della parrocchia e dello studiorum urbis, da Leone X a Leone XIII, 1513-1829*, Roma 1985.
- G. Pelliccia, *Roma. Ospizi e conservatori da Leone X ad Alessandro VII*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, 7, Roma 1983, coll. 1958-1960.
- J. Pennings, *Semi-Religious Women in 15<sup>th</sup> Century Rome*, in «Mededelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome», n.s. 47 (1987), 12, pp. 115-145.
- C.B. Piazza, *Eusevologio romano ovvero Delle opere pie di Roma, accresciuto e ampliato*, Roma, per Domenico Antonio Ercole, 1698<sup>2</sup>.
- L. Picchiotti, *Che dal cielo venne quell'angelo a comandare quest'opera. I proietti dell'arcispedale di S. Spirito in Sassia*, in *L'Ospedale dei pazzi di Roma dai papi al '900*, 2 voll., Bari 1994, II, *Lineamenti di assistenza e cura a poveri e dementi*, pp. 293-316.
- F. Posterla, *Roma sacra, e moderna: abellita di nuove figure di rame, e di nuovo ampliata, ed accresciuta*, Roma 1707.
- Pratiche dell'adozione in età bassomedievale e moderna*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 124 (2012), 1.
- B. Pullan, *Orphans and Foundlings in Early Modern Europe*, Berkshire 1989.
- B. Pullan, *Poveri, mendicanti e vagabondi (secoli XIV-XVII)*, in *Storia d'Italia, Annali 1, Dal feudalesimo al capitalismo*, a cura di R. Romano, C. Vivanti, Torino 1978, pp. 981-1047.
- B. Pullan, *Rich and Poor in Renaissance Venice. The Social Institution of a Catholic State, to 1620*, Oxford 1971.
- Regola del sacro ordine della beatissima Vergine Maria del monte Carmelo et Constitutioni dell'antica osservanza regolare delle monache del monastero della santissima incarnatione del verbo divino, eretto et fondato nell'alma città di Roma dalla gloriosa memoria di N.S. papa Urbano VIII*, Roma, appresso Angelo Bernabò Dal Verme, 1658.
- Regola di S. Agostino per le monache di Santa Maria delle Vergini*, s.l. s.d.
- E. Renzetti, *Il segno degli esposti, in Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda: l'infanzia abbandonata nel Triveneto, secoli XV-XIX*, a cura di C. Grandi, Treviso 1997, pp. 23-32.
- I. Robin-Romero, *Les orphelins de Paris. Enfants et assistance aux XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, Paris 2007, pp. 12-14.
- G. Rocca, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma 1992.
- G. Rocca, *Gli educandati nella Roma pontificia dal Concilio di Trento al 1873*, in *Scuola e itine-*

- rari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale. *L'istruzione primaria*, a cura di C. Covato, M.I. Venzo, Milano 2007, pp. 145-162.
- D. Rociolo, *Il costo della carità: doti per matrimoni e monacazioni nell'età moderna*, in *Chiesa e denaro tra Cinquecento e Settecento: possesso, uso, immagine*, Atti del 13° Convegno di studio dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa, Aosta 9-13 settembre 2003, a cura di U. Dovere, Cinisello Balsamo (MI) 2004, pp. 305-326.
- M. Rosa, A. Monticone, V.E. Giuntella, P. Stella, *Poveri ed emarginati. Un problema religioso*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 3 (1979), pp. 11-41.
- M. Rosa, *Chiesa, idee sui poteri e assistenza in Italia dal Cinque al Settecento*, in «Società e storia», 3 (1980), 10, pp. 775-806.
- M.C. Rossi, *Storie di affetti nel Medioevo: figli adottivi, 'figli d'anima', figli spirituali*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 124 (2012), 1, pp. 165-178.
- F. Roumy, *L'adoption dans le droit savant du XII<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1998.
- Sanctimoniali*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, 8, Roma 1988, coll. 701-784.
- C. Schiavoni, *Gli "esposti" a Roma tra Cinquecento ed Ottocento*, in *Popolazione e società dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di E. Sonnino, Roma 1998, pp. 537-547.
- C. Schiavoni, *Gli infanti "esposti" del Santo Spirito in Saxia a Roma tra '500 e '800: numero ricevimento, allevamento e destino*, in *Enfance abandonnée et société en Europe, XIV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle*, Acte du colloque international, Rome, 30-31 Janvier 1987, Roma 1991, pp. 1017-1064.
- C. Schiavoni, *Il problema del baliatico nel brefotrofo dell'Archiospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma tra '500 ed '800*, in *Trovatelli e balie in Italia nei secc. XVI-XIX*, Atti del convegno organizzato a Bari, 20-21 maggio 1993, a cura di G. Da Molin, Bari 1994, pp. 73-103.
- C. Schiavoni, *L'Archiospedale del Santo Spirito in Saxia di Roma: regolamenti delle zitelle ed abbigliamento, in Senza famiglia. Modelli demografici e sociali dell'infanzia abbandonata in Italia nell'età moderna*, a cura di G. Da Molin, Bari 1993, pp. 351-370.
- Senza famiglia. Modelli demografici e sociali dell'infanzia abbandonata in Italia nell'età moderna*, a cura di G. Da Molin, Bari 1993.
- I. Serafini, *"Li son ripartite per esercitare tutti i lavori di lana e lino". L'Ospizio Apostolico Lateranense dal XVII al XIX secolo*, in *L'Ospedale dei pazzi di Roma dai papi al '900*, 2 voll., Bari 1994, II, *Lineamenti di assistenza e cura a poveri e dementi*, pp. 349-364.
- Sex and Gender in Historical Perspective*, a cura di E. Muir, G. Ruggiero, Baltimore 1990.
- D. Solfaroli Camillocci, *I devoti della carità. Le confraternite del Divino Amore nell'Italia del primo Cinquecento*, Napoli 2002.
- D. Solfaroli Camillocci *Le confraternite del Divino Amore: interpretazioni storiografiche e proposte attuali di ricerca*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 27 (1991), 3, pp. 315-332.
- E. Sonnino, *Esposizione e mortalità degli esposti nello Stato pontificio agli inizi dell'Ottocento, secondo le statistiche raccolte da Leopoldo Armaroli*, in *Enfance abandonnée et société en Europe, XIV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle*, Acte du colloque international de Rome, 30-31 Janvier 1987, Roma 1991, pp. 1965-1096.
- Storia della spiritualità italiana*, a cura di P. Zovatto, Roma 2002.
- Storia dell'infanzia*, a cura di E. Becchi, D. Julia, 2 voll., Bari 1996.
- M. Surdacki, *Il "Conservatorio" e la "Scuola dei putti" nell'Ospedale di Santo Spirito di Roma nei secoli XVII-XVIII*, in *L'antico ospedale di Santo Spirito: dall'istituzione papale alla sanità del terzo millennio*, Atti del convegno internazionale di studi, Roma 15-17 maggio 2001, a cura di L. Cardilli, Roma 2001, pp. 253-265.
- M. Surdacki, *L'abbandono dei bambini a Roma e dintorni, in Il brefotrofo dell'ospedale di S. Spirito in Roma nel XVIII secolo*, a cura di M. Surdacki, Varsavia-Roma 2002.
- M. Surdacki, *La vita religiosa nel conservatorio del S. Spirito*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 27 (1998), 54, pp. 149-165.
- P. Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù*, voll 1-2, parte I, Roma 1950-1951<sup>2</sup>.
- A. Talamonti, *"Acciò padri e madri non possino venire in cognitione dei loro figlioli". Occultamento e costruzione dell'identità degli esposti del brefotrofo di Roma*, in *I brefotrofi di Roma. Entrare dentro, uscire fuori*, Roma 2008, pp. 107-135.
- N. Terpstra, *Abandoned Children of the Italian Renaissance. Orphan Care in Florence and Bologna*, Baltimore 2005.
- N. Terpstra, *Cultures of Charity. Women, Politics, and the Reform of Poor Relief in Renaissance Italy*, Cambridge 2013.
- Terz'Ordine*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, 9, Roma 1997, coll. 1042-1077.

- C. Testore, *Orfanotrofo*, in *Enciclopedia cattolica*, 9, Città del Vaticano 1952, coll. 273-274.  
*The Premodern Teenager: Youth in Society. 1150-1650*, a cura di K. Eisenbichler, Toronto 2002.
- G. Vasi, *Delle magnificenze di Roma, libro IX: che contiene i Collegj, Spedali e Luoghi pii*, Roma 1759.
- G. Vasi, *Delle magnificenze di Roma, libro VIII: che contiene i monasteri e conservatori di donne*, Roma 1758.
- La vita fragile. Infanzia, disagi e assistenza nella Milano del lungo Ottocento*, a cura di C. Cenedella e L. Giuliacci, Milano 2013.
- G. Vitetti, *Brefotrofo*, in *Enciclopedia cattolica*, 3, Città del Vaticano 1949, coll. 51-53.
- G.F. Viviani, *L'assistenza agli 'esposti' nella provincia di Verona (1426-1969)*, Verona 1969.
- Voto*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, 10, Roma 2003, coll. 548-570.
- When Dad Died. Individuals and Families Coping with Family Stress in Past Societies*, a cura di R. Derosas, M. Oris, Bern 2002.
- Young Medieval Women*, a cura di K.J. Lewis, N.J. Menuge, K.M. Phillips, New York 1999.

Alessia Lirosi  
Università degli Studi di Roma La Sapienza  
alessia.lirosi@uniroma1.it